

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XLI n. 8

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

30 Aprile 2015

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CHE' DETTO» (Im. Cr.)

SI PUÒ ESSERE GUÉNONIANI E CATTOLICI?

Infiltrazione guénoniana negli ambienti cosiddetti "tradizionalisti"

René Guénon (nato a Blois in Francia il 15 novembre 1886 e morto al Cairo in Egitto il 7 gennaio 1951) esercita ancor oggi un' influenza innegabile e, purtroppo, talvolta assai profonda in ambienti legati anche alla Tradizione cattolica (cfr. E. VALTRÉ, *La droite du Père. Enquete sur la Tradition catholique aujourd' hui*, Parigi, Guy Trédaniel, 1994).

Guénon, pur essendo massone, collaborò a varie riviste cattoliche e monarchiche di tendenza antimassonica e tradizionale. Tuttavia si ebbe ben presto la reazione di cattolici neotomisti (la *Revue Internationale des Sociétés Secretes*), che costrinsero Guénon a battere in ritirata in Egitto (non dopo aver fatto vari danni in ambiente cattolico tradizionale).

Oggi molti guénoniani, come ammette anche la rivista *Le Sel de la terre* dei Domenicani di Avrillé, si sono infiltrati negli ambienti "tradizionalisti" (v. *Le Sel de la terre*, n° 13, été 1995, pagg. 34-35). Tuttavia vi è una radicale inconciliabilità tra guénonismo (ed ogni forma di esoterismo in genere) e Cattolicesimo. Infatti Guénon, si presenta come un autore "spirituale", apportatore di una *saggezza orientale superiore anche a quella della Chiesa cattolica*! Egli disprezza l'idea di Salvezza o Dannazione eterna, propria del Cattolicesimo, e si fa assertore di una gnosi o "metafisica" che conduce all'identificazione suprema con l'Assoluto indifferenziato, una sorta di "Dio" impersonale e immanente.

La natura della spiritualità guénoniana

Per svolgere questo tema mi baserò sull'interessante articolo di ANTOINE DE MONTREFF, un ex-guénoniano convertitosi al Cattolicesimo (v. ANTOINE DE MONTREFF, *Qui a inspiré René Guénon?* in *Le sel de la terre*, n°13, été 1995, pagg. 33-64).

Secondo De Montreff la via spirituale proposta da Guénon comprende tre condizioni che formano come tre tappe (v. R. GUÉNON, *Aperçus sur l'initiation*, Villain et Belhomme-éd. traditionnelles, Paris, 1973, pag. 34). La *prima tappa*, detta anche "iniziazione", è attiva e si acquisisce mediante la *gnosi* o conoscenza esoterica, profondamente differente dalla Mistica cristiana, che è passiva ed infusa dallo Spirito Santo. La *seconda tappa*, che è la più importante, consiste nel ricevere un certo influsso "spirituale" durante l'iniziazione. Nell'iniziazione vi è anche la trasmissione di un insegnamento, ma la trasmissione dell'influsso spirituale resta l'elemento principale. Nella *terza tappa* avviene l'iniziazione effettiva e per arrivarvi occorre la meditazione dei simboli. Un mezzo per progredire verso l'iniziazione effettiva è l'incantazione, ben distinta dalla preghiera. Infatti essa «Non è una domanda e non suppone neanche l'esistenza di una realtà esterna...si tratta di un'aspirazione dell'ente verso l'Universale per ottenere... un'illuminazione interiore... Il fine ultimo da cogliersi è sempre la realizzazione in sé dell'Uomo Universale» (R. GUÉNON, *Aperçus sur l'initiation*, cit., pag. 169).

«Uno dei fini che Guénon stesso ammetteva di avere era quello di permettere ai massoni, che trasmettevano ancora un' iniziiazione imperfetta e virtuale, di arrivare all' iniziiazione effettiva» (A. DE MONTREFF, cit. pag. 42).

Necessità di essere collegati ad una catena iniziatica

«L'iniziiazione propriamente detta consiste nella trasmissione di un influsso spirituale, trasmissione che può effettuarsi solo mediante un' organizzazione tradizionale regolare di modo che non si potrebbe parlare di iniziiazione al di fuori di un legame con tale organizzazione iniziatica» (R. GUÉNON, cit., pag. 53).

Ma quali sono le organizzazioni iniziatiche ancora valide nell'Europa odierna? Secondo Guénon ne restano due: la Massoneria e *le Compagnonnage*: «Tra tutte le organizzazioni, che si pretendono iniziatiche e che sono sparse attualmente in Occidente, ve ne sono soltanto due che possono rivendicare una origine tradizionale antica ed una trasmissione iniziatica reale; esse all'inizio non erano che una sola cosa, e sono *le Compagnonnage* e la Massoneria» (Ibid., pag. 41).

Mediante la catena iniziatica l'iniziato riceve un *influsso spirituale la cui origine non è umana* (Ibid., pag. 58). L'influsso spirituale, però, non ha nulla di magico in quanto per Guénon l'iniziiazione si realizza ad un livello spirituale *superiore a quello della magia*, che invece opera a livello animale o psichico.

Guénon anzi disprezza coloro che ricercano poteri magici, difetto degli occidentali troppo attaccati ai fenomeni perché la magia ci lascia al-

lo stato individuale, mentre l'iniziazione ci fa passare dall'individualità all'Universale. Tuttavia l'iniziato deve prendere coscienza poco a poco di questo influsso spirituale, ed in questo *la via iniziatica è diversa da quella religiosa*: «Nel campo essoterico [esterno, pubblico], non vi è nessun inconveniente a che l'influsso ricevuto non sia mai percepito coscientemente..., poiché non si tratta di ottenere uno sviluppo spirituale effettivo; al contrario, quando si tratta di iniziazione, le cose sono assai diverse perché, a séguito del lavoro interiore compiuto dall'iniziato, gli effetti di questo influsso devono essere conosciuti, ed è ciò che costituisce il passaggio all'iniziazione effettiva» (R. GUÉNON, *Initiation et réalisation spirituelle*, Villain et Belhomme-éd. traditionnelles, Paris, 1974, pagg. 48-49).

La Religione, per Guénon, mira ad assicurarci la Salvezza eterna e quindi ci mantiene nel limite dello stato individuale umano, mentre *l'iniziazione è senz'altro superiore*, poiché tende a farci cogliere l'Identità Suprema con l'Assoluto incondizionato o la Realizzazione, e ciò suppone il superamento dello stato individuale e la presa di possesso di stati superiori allo stato umano. E non si tratta soltanto di entrare in comunicazione con tali stati superiori, ma addirittura di prenderne possesso (*Aperçus sur l'Initiation*, pagg. 27-28). Così anche l'unione trasformante della terza via cattolica dei perfetti (la Mistica) è, per Guénon, inferiore alla Liberazione che è il fine dell'iniziazione (*Initiation et réalisation spirituelle*, pagg. 81-82). Perciò *il fine della via esoterica è assai superiore a quello della via religiosa o essoterica*, e il *Paradiso cristiano per l'iniziato è troppo stretto, quasi una prigione* (Ibid., pagg. 78-79).

Non è possibile seguire la via iniziatica senza essere collegato ad un Essoterismo

«Questo punto è molto importante e spesso è poco conosciuto. Per Guénon non è questione di restare soltanto nella via iniziatica. Bisogna nello stesso tempo praticare l'Essoterismo, mediante una pratica religiosa. Guénon stesso praticò negli ultimi suoi anni la Religione musulmana» (A. DE MONTREFF, cit., pag. 48). Egli affermava infatti: «È ammissibile che un essoterico ignori l'essoterismo... ma al contrario è inammissibile che chiunque pretenda di essere iniziato all'essoterismo voglia ignorare l'essoterismo,

perché il più comprende il meno» (Cfr. *Initiation et réalisation spirituelle*, pag. 71). Ed è per questo che i guénoniani s'infiltrano anche negli ambienti cattolici tradizionalisti in cui vivono segretamente o esotericamente la loro iniziazione in maniera pubblica o essoterica.

L'influsso spirituale non è una grazia che viene da Dio

Se l'influsso spirituale dell'iniziazione effettiva non è una grazia che viene da Dio restano due alternative: o è un'auto-suggestione o è un influsso che viene da un Angelo. Infatti al di sopra dell'uomo vi sono solo Dio o gli Angeli. «La prima soluzione [l'autosuggestione] è possibile in teoria, e ci si può augurare che molti di coloro che si sottomettono alla cerimonia d'iniziazione non ricevano nulla. Ma è molto più probabile che, l'iniziato riceva effettivamente un "influsso spirituale di origine non umana". È l'opinione dei migliori conoscitori della Massoneria, come CHARLES NICOLLAUD, autore de *L'initiation maçonnique* (Perrin, Paris, 1931) con prefazione di Mons. Jouin: «Questi fatti straordinari [la presenza sentita di Satana] sono il triste privilegio di pochi. Essi sono i Superiori Incogniti, come li chiamava la Setta nel XVIII secolo. Agenti diretti di Satana, sono i suoi strumenti abituali, ed è mediante loro che penetra e influisce nel seno delle società segrete. Sono i preti della Contro-Chiesa. La Chiesa di Cristo ha i suoi santi; Satana, la scimmia di Dio, ha i suoi iniziati» (pag. 145)... Ci si obietterà che tale influsso spirituale potrebbe provenire da un Angelo... Ma gli Angeli [buoni] sono i ministri di Dio... Se agiscono sugli uomini, è per condurli a N. S. Gesù Cristo e alla sua Chiesa. Ora la lotta contro la Chiesa è una costante della Massoneria... ed il caso di Guénon ci ha dimostrato che l'iniziazione, lungi dal condurlo a conoscere meglio la SS. Trinità, N. S. Gesù Cristo e la sua Chiesa, l'aveva condotto ad una specie di ebetudine intellettuale nei loro riguardi e all'Apostasia» (A. DE MONTREFF, cit., pagg. 57-58). Guénon, infatti, nato cattolico, educato da cattolico, si fece musulmano, dopo aver incitato per anni i suoi amici e corrispondenti a passare all'Islam.

La causa dell'apostasia di Guénon

S. Tommaso insegna che «l'incredulità nasce dalla superbia» (S. Th. II-II, q. 10, a. 1, ad 3um). Essa è il più grave dei peccati dopo l'odio di

Dio. La vera ragione di una scelta erronea da parte dell'uomo riguardo il suo fine ultimo va ricercata dunque nelle opere cattive, nella vita cattiva, nell'atto disordinato della volontà che può essere anche soltanto interno, come l'orgoglio intellettuale. Fu l'orgoglio e la vita cattiva che impedirono ai nemici di N. S. Gesù Cristo di credere in Lui: «*venne al mondo la luce e gli uomini amarono le tenebre più della luce perché le loro opere erano malvagie*» (Gv. III, 19).

Le opere cattive non sono soltanto l'immoralità grossolana, ma anche l'immoralità sottile: l'esaltazione del proprio "Io", la ricerca della gloria umana e dell'onore del mondo. Come il ladro fugge la luce ed ama le tenebre per poter agire indisturbato, così l'orgoglioso odia la luce, la dottrina pubblica ed ama le tenebre, la dottrina e la pratica esoterica che coprono la sua dottrina infera e la sua condotta perversa, ed odia la luce perché smaschererebbe la sua perversità interna e nascosta (v. *Giov. cit.*) Si può quindi concludere che la vita cattiva è la causa di ogni incredulità e soprattutto di quella degli eresiarchi e dei "grandi iniziati", quale fu René Guénon.

Come il diavolo è diventato un Angelo decaduto per la sua cattiva volontà (con la quale ha preferito affermare se stesso, pur dannandosi, anziché sottomettersi alla Volontà di Dio che gli domandava un atto di obbedienza e di umiltà), così il "grande iniziato" ha preferito rifiutare la dottrina pubblica di Gesù per poter compiacersi della sua oscura e confusa "Tradizione primordiale e comune che si perde nella notte dei tempi..." e che tanto gratificava il suo orgoglio di poter essere chiamato: Maestro! Mentre Gesù ci ha ammoniti: «*Non vogliate essere chiamati Maestri. Uno solo è Maestro: il Padre vostro che è nei Cieli*».

Il diavolo può influire sull'uomo? L'iniziazione

Secondo S. Tommaso e i teologi cattolici il diavolo non può agire direttamente sull'intelletto e la volontà dell'uomo, ma soltanto sui sensi esterni ed interni (memoria e immaginazione) e mediante i sensi può cercare d'influire indirettamente sull'intelligenza e la volontà (S. Th. II-II, q. 10, a. 3 in corpore; *ivi*, II-II q. 96, a. 1; *ivi*, II-II q. 97, a. 1; *ivi*, I q. 114; *ivi*, II-II q. 165 a. 1).

La cerimonia d'iniziazione potrebbe benissimo essere il punto di partenza dell'azione diabolica. «Dio lascia al diavolo una certa libertà

d'azione in tali cerimonie a causa del loro carattere superstizioso: vi è infatti un'invocazione almeno implicita del diavolo ogni volta che ci si attende un effetto spirituale da una causa che da sé non può produrlo... Tali cerimonie producono i loro effetti solo nella misura in cui Dio lo permette, come punizione del pec-

cato di superstizione. (...) Il fatto di riacciarsi ad una organizzazione iniziatica regolare rende il peccato di superstizione ancora più grave... Ma niente impedisce al diavolo di agire anche al di fuori di tale catena iniziatica... tuttavia l'iniziazione procura un'atmosfera favorevole all'

attività del diavolo» (A. DE MONTREFF, cit., pag 61).

Appare chiaro, quindi, come non solo non si può essere buoni cristiani e guénoniani, ma come il guénonismo è una "strada larga" che conduce alla dannazione eterna.

Dominicus

TRATTATO DI DEMONOLOGIA DI PAOLO CALLIARI

Le Edizioni Effedieffe (Loc. Osteriola, Podere Piscino, snc - 00120 Proceno -VT- tel. 0763.71.0069, cell. 335.457.0069;

e-mail info@effedieffe.com)

hanno ristampato il *Trattato di demonologia* del padre Paolo Calliari (ed. Il Carroccio, Vigodarzere di Padova, 1991). Dopo quanto abbiamo scritto nel precedente numero sulla "teologia della morte di satana" non possiamo non raccomandare vivamente questo libro che tra i vari trattati sul problema del diavolo è uno dei migliori.

La teologia cattolica e il diavolo

I capisaldi della dottrina cattolica sul demonio possono essere riassunti così:

1°) Dio creò gli angeli che sono, perciò, buoni per natura;

2°) non è il diavolo che ha creato la materia e i corpi, ma Dio;

3°) gli angeli furono elevati in grazia subito dopo la loro creazione, ma, prima di essere ammessi alla visione beatifica e alla gloria, furono sottomessi ad una prova di umiltà e obbedienza; un certo numero di essi, però, cadde in peccato di orgoglio e disobbedienza e si dannò per l'eternità, poiché in forza della loro natura spirituale la loro volontà libera è immutabilmente fissata nella scelta fatta e quindi senza pentimenti e ripensamenti;

4°) i diavoli, precipitati nell' inferno creato subito dopo il loro peccato, tentano gli uomini che odiano ed invidiano perché hanno la grazia e sono chiamati a rimpiazzarli in Paradiso;

5°) i diavoli sono per natura puri spiriti senza corpo e forniti di un'intelligenza intuitiva molto superiore a quella razziocinativa umana.

Satana

Satana (dall'ebraico *sàtan*, avversare, insidiare, perseguire) è colui che perseguita, avversa, soprattutto *accusando e calunniando*, gli uomini. Il termine diavolo (dal greco *diàbolos*) ne è la traduzione lettera-

le¹. Il concetto di satana o diavolo è perciò intimamente connesso con quello del *giudizio di Dio, in cui satana rappresenta la pubblica accusa contro l'uomo*. Egli sta contro l'uomo, *lo induce al male e poi lo accusa davanti a Dio* sommo Giudice.

Nel *Vecchio Testamento* satana è soprattutto colui che *disturba i buoni rapporti tra Dio e l'uomo, facendo presenti a Dio i peccati umani* e cercando di ostacolare la salvezza dell'uomo. È *la spia della fragilità umana* per coglierla in colpa, dopo avercela spinta, per tentare di demolire l'opera della Redenzione divina di tutta l'umanità, della quale è invidioso e geloso. Vuol togliere l'uomo a Dio, poiché lui stesso mediante il *'non serviam'* ha perso Dio e non sopporta che l'uomo (composto di anima e corpo e perciò naturalmente inferiore a lui che è puro spirito, anche se soprannaturalmente decaduto) lo superi avendo la grazia santificante.

Nel *Nuovo Testamento* satana è correlativo alla storia della salvezza apportata dal Verbo Incarnato. Infatti si interpone tra Dio e l'uomo per impedire la salvezza di quest'ultimo mentre Cristo si interpone quale Mediatore che dà la vita e la salvezza eterna, è l'avvocato difensore dell'uomo assieme allo Spirito Paraclito, che perfeziona l'opera della Redenzione.

Il diavolo tenta l'uomo

L'Aquinate si chiede se il diavolo tenti e combatta gli uomini (*S. Th.*, I, q. 114, a. 1)². La risposta è affermativa e si poggia sulla Rivelazione: "la nostra lotta non è contro il sangue e la carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori delle tenebre, contro gli spiriti maligni dell'aria" (*Efes.*, VI, 12). Poi spiega che la lotta in sé procede dalla malizia dei diavoli, i quali, per invidia della grazia santificante che loro hanno perso mentre l'uomo la possiede (o può possedere) ancora, tentano l'uomo al peccato affinché

perda la grazia divina. Tuttavia Dio sa servirsi del male per trarne un bene maggiore e permette la tentazione affinché l'uomo lotti e guadagni meriti. Dio inoltre ci aiuta con la presenza di un angelo custode³.

Inoltre il diavolo tenta sempre per rovinare e far peccare l'uomo (*"tentatio seductionis seu subversio-nis"*)⁴ influenzando non direttamente sulla intelligenza e volontà, sulle quali può agire direttamente solo Dio, ma sui sensi e, mediante i sensi, indirettamente sulle facoltà nobili dell'anima umana. Non tutti i peccati vengono dalla tentazione del diavolo (*S. Th.*, I, q. 114, a. 3)⁵, ma possono venire dalla nostra volontà e dai cattivi esempi del mondo.

Il diavolo, una volta respinto, può tornare a tentare l'uomo? (*S. Th.*, I, q. 114, a. 5)⁶. Origene (*In Librum Jesu nave*, Omel. XV, n. 6) insegnava che il diavolo è costretto a desistere dal tentare la persona che lo ha sconfitto. Pietro Lombardo segue la teoria di Origene, che prima della scolastica medievale era abbastanza comune. S. Alberto Magno (*In II Sent.*, d. 6, a. 9) e Alessandro di Hales (*S. Th.*, II-II, q. 105), seguiti da S. Tommaso, riducono notevolmente questa asserzione. L'Angelico spiega che "solo per un certo tempo" il diavolo non può tentare chi lo ha sconfitto. Infatti 1°) egli ha paura di essere umiliato da una nuova sconfitta (v. S. Ambrogio, *Super Lucam*, IV, 13); 2°) la misericordia di

³ *Il Pastore di Erma* scritto tra il 140 e il 150 insegna che oltre l'angelo custode ogni uomo ha affianco un diavolo tentatore (*Mand.*, VI, 2) e così S. Gregorio Magno (*Moralia*, IV, c. 29). Pietro Lombardo (*II Sent.*, d. 11, c. 1) riprende questa tesi, ammessa comunemente da tutti i teologi, dopo S. Gregorio Magno. S. Tommaso la segue come comune (*In II Sent.*, d. 11, q. 2, a. 5).

⁴ Dio può "tentare" ossia sottomettere alla prova l'uomo affinché mostri la sua bontà e questa è chiamata *"tentatio probationis"*, la quale ha di mira e come fine il bene.

⁵ Cfr. *S. Th.*, I-II, q. 80, a. 4; *De Malo*, q. 3, a. 5.

⁶ Cfr. *II Sent.*, d. 6, a. 6.

¹ Cfr. *S. Th.*, I, q. 63 ss.

² Cfr. *S. Th.*, I, q. 64, a. 4.

Dio non permette che il diavolo tenti tutto il tempo che vuole, ma solo fino a quando Dio lo permette e quindi lo licenzia per dar tregua alla fragile natura umana (v. S. Giovanni Crisostomo, *Super Matth.*, IV, 10, Omel. V). Tuttavia che il diavolo, dopo un lasso di tempo, torni a tentare chi aveva dovuto lasciare, lo si evince con chiarezza dal Vangelo: “tornerò nella mia casa donde sono uscito” (*Mt.*, XII, 44).

La tentazione diabolica e come combatterla

Abbiamo visto che il diavolo è il tentatore dell'uomo, anche se non tutte le tentazioni che assalgono l'uomo vengono direttamente dal diavolo, perché alcune traggono origine dalla triplice concupiscenza (*Giac.*, I, 14) ed altre dal mondo. Padre Adolfo Tanquerey scrive: “quanto all'azione del demonio bisogna schivare i due eccessi: vi sono quelli che gli attribuiscono tutti i mali che ci accadono, dimenticando che ci sono in noi stati morbosi e inclinazioni cattive che provengono dalla triplice concupiscenza: cause naturali bastevoli a spiegare molte tentazioni. Ci sono altri, invece, che, dimenticando quanto la S. Scrittura e la Tradizione ci dicono sull'azione del demonio, non vogliono in nessun caso ammetterne l'intervento. A tener la retta via, la regola da seguire è questa: *non accettare come fenomeni diabolici se non quelli che o per il carattere straordinario o per un complesso di circostanze denotano l'azione dello spirito maligno*” (*Compendio di Teologia ascetica e mistica*, cit., *Fenomeni diabolici*, p. 937, n. 1531)⁷.

Il diavolo “ora vessa l'anima dal di fuori suscitando in lei orribili tentazioni; ora si fissa nel corpo e lo muove a suo grado come ne fosse il padrone per riuscire a turbare indirettamente l'anima” (A. Tanquerey, *Compendio di Teologia ascetica e mistica*, cit., *Fenomeni diabolici*, p. 937, n. 1531).

Quando una tentazione è repentina, violenta e tenace, quando non si è posta da parte dell'uomo nessuna causa prossima o remota capace di suscitarsela, quando si sono evitate le occasioni della tentazione, allora si può ritenere che la tentazione venga direttamente dal demo-

nio⁸. “Nei casi dubbi è bene consultare un medico cristiano che esamini se tali fenomeni dipendano da uno stato patologico” (A. Tanquerey cit., p. 939, n. 1534).

La condotta dell'uomo davanti alla tentazione deve essere quella della *resistenza positiva*. Non basta mantenere un atteggiamento puramente passivo, che equivarrebbe ad acconsentire. La resistenza si divide in *diretta* e *indiretta*. La prima ci fa affrontare la tentazione faccia a faccia, facendo il contrario di quanto ci suggerisce. Tuttavia nelle tentazioni contro la fede e la purezza si deve resistere positivamente ma indirettamente, ossia non faccia a faccia, altrimenti si rafforza la tentazione, ma indirettamente, distraendosi, pensando ad altro, occupandosi in faccende esteriori che ci tengano occupati e ci allontanino dal pericolo. In breve occorre fuggire la tentazione applicando la immaginazione e la fantasia altrove sin dal primo apparire della tentazione.

L'ossessione diabolica

L'ossessione è una tentazione diabolica forte e sensibile in cui l'azione del diavolo appare chiara, mentre nella tentazione ordinaria non si sa se essa venga dal diavolo o dalla triplice concupiscenza che alberga nell'uomo a motivo del peccato originale.

L'ossessione è talmente violenta e duratura che produce nell'anima un turbamento assai profondo e cerca di spingerla al male con molta forza. Si suddivide in *interna* ed *esterna*. La prima si rivolge alle *potenze sensibili interne* dell'uomo, specialmente all'immaginazione e alla fantasia, per influire indirettamente sull'intelligenza e soprattutto sulla volontà. L'ossessione *esterna* si rivolge ai *sensi esterni* dell'uomo: vista, udito, tatto, olfatto e gusto.

Il miglior rimedio contro l'ossessione è la preghiera, l'umiltà, il disprezzo di sé e la fiducia in Dio.

Le cause dell'ossessione possono essere molteplici: 1°) il permesso di Dio per affinare, umiliare, provare e santificare l'anima facendole acquistare meriti; 2°) l'invidia del diavolo, che non sopporta che una natura (umana, composta di anima e corpo) inferiore alla sua (angelica di puro spirito) abbia la grazia che egli ha perso per sempre e quindi vorrebbe farla perdere anche all'uomo

con la tentazione o l'ossessione; 3°) l'imprudenza dell'uomo, che, presumendo di sé, si pone nell'occasione di essere tentato.

Occorre fare molta attenzione a non attribuire alla tentazione o ossessione diabolica ciò che può essere una deficienza della natura, per esempio una malattia mentale o solo nervosa⁹. Non bisogna negare per principio l'azione diabolica, ma neppure vedere solo e sempre il diavolo in azione, escludendo le cause naturali che possono produrre degli squilibri e dei comportamenti anomali simili a quelli dell'ossessione. La regola da seguire è la seguente: tutto ciò che si può spiegare con cause naturali non deve essere attribuito all'azione preternaturale del diavolo. Se il soggetto è incline a patologie psicologiche, occorre essere molto prudenti e non ritenere subito che si tratti di ossessione; la visita di un buon medico cristiano assieme all'assistenza del sacerdote debbono esplorare se vi sia solo una malattia o se assieme alla malattia si sia infiltrata anche l'azione diabolica.

La possessione diabolica

La possessione, invece, è la presenza del diavolo nel corpo del posseduto. La possessione è più impressionante, ma l'ossessione è più pericolosa perché ha di mira l'anima dell'uomo affinché perda la grazia santificante. La possessione fa parte del Deposito rivelato. Non può essere messa in dubbio in sé. Nel vangelo si leggono molti casi di possessione, oltre che di tentazione e ossessione (*Mc.*, V, 9; II, 25; III, 12; *Mt.*, IV, 24; X, 8; *Lc.*, X, 17; *At.*, XVI, 18).

La natura della possessione è l'invasione e la presa di possesso da parte del diavolo del corpo di un uomo (chiamato *possesso*, *indemoniato*, *energumeno*) di cui muove gli organi come se fosse il suo corpo. Affinché vi sia vera possessione sono richiesti due elementi: 1°) la presenza del diavolo nel corpo della vittima; 2°) l'impero dispotico del maligno sul corpo dell'indemoniato. L'anima resta libera, solo il corpo è posseduto dal diavolo. Infatti solo Dio può penetrare nell'essenza dell'

⁷ Cfr. A. Tondi – G. De Ninno, *Demoniache manifestazioni*, in *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, 1949, vol. IV, coll. 1418-1422.

⁸ Cfr. A. Royo Marin, *Teologia della perfezione cristiana*, Roma, Paoline, 1961, p. 382; A. Tanquerey, *Compendio di teologia ascetica e mistica*, Roma, Desclée, IV ed., 1927, n. 219-225.

⁹ «Non si incontrano mai ammalati mentali che parlano lingue ignote, rivelano i segreti dei cuori o predicano l'avvenire. Ora sono questi i veri segni della possessione diabolica; ove manchino tutti si deve parlare di malattia nervosa e non di fenomeno diabolico» (A. Tanquerey, *Compendio di Teologia ascetica e mistica*, cit., p. 943, n. 1542).

anima e stabilirvi la sua dimora o lo stato di grazia santificante. Tuttavia anche se l'anima dell'indemoniato resta libera, il diavolo cerca, mediante la possessione del corpo, di turbare l'anima e trascinarla indirettamente al peccato.

Nella possessione vi sono: 1°) *stati di crisi*, con esplosioni violente, in cui il diavolo si scatena mediante bestemmie, atti convulsivi, scatti di ira e di forza sproporzionata, oscenità e volgarità; 2°) *stati di calma*, durante i quali nulla rivela la presenza del demonio nel corpo del posseduto, sicché si direbbe che se ne sia andato.

I segni della possessione diabolica datici dal *Rituale romano* (Trattato XI, capp. 1-3, *De exorcizandis obsessis a daemonio*) sono i seguenti: 1°) non bastano le stranezze del male che affligge il paziente: le bestemmie, le agitazioni convulse, le forze sovrumane, la voce roca, che son tutti segni spiegabili anche naturalmente come effetti di malattie nervose; 2°) solo dove non vi è spiegazione naturale si è sicuri della presenza del preternaturale¹⁰; ad esempio, parlare con ricchezza di vocaboli una lingua sconosciuta al paziente o capire perfettamente colui che parla una lingua sconosciuta; scoprire le cose occulte (i segreti dei cuori¹¹) o distanti e non visibili ai presenti. Le forze sovrumane, invece, si possono spiegare con la malattia nervosa che decuplica la forza dell'ammalato. Anche l'orrore delle cose sante, come l'acqua benedetta, potrebbe essere una reazione dell'ammalato al fatto che gli si spruzzi acqua contro o gli si imponga una stola o lo si obblighi a baciare un crocifisso e potrebbero essere reazioni patologiche e non forzatamente demoniache.

Le cause della possessione diabolica sono le seguenti: 1°) normalmente sono coloro che vivono in peccato grave ad essere posseduti, ma vi sono delle eccezioni (padre Surin, le suore Orsoline di Loudun, e Suor Maria Crocifissa) e in tal caso la possessione è una purificazione

¹⁰ Infatti "vi sono numerose malattie nervose che presentano caratteri esterni simili a quelli della possessione. I casi di vera possessione sono rari ed è meglio eccedere in prudenza e diffidenza che in credulità" (A. Royo Marin, *Teologia della perfezione cristiana*, cit., p. 401).

¹¹ Per questo motivo il sacerdote che si accinge a fare il grande esorcismo per liberare un posseduto deve confessarsi e così coloro che assistono ed aiutano il sacerdote durante l'esorcismo.

ne umiliante che Dio permette per la santificazione dell'anima; 2°) il castigo per il peccato è la causa più comune, specialmente per i peccati di superstizione, come frequentare sedute spiritiche, darsi a pratiche magiche o esoteriche, assistere a messe nere o a riunioni di sette massoniche, sataniche, portare amuleti magici e demoniaci¹².

I rimedi

I rimedi sono soprattutto:

1°) la confessione sacramentale ben fatta e generale;

2°) la santa comunione dopo previa confessione;

3°) la preghiera e il digiuno;

4°) i sacramentali, specialmente il segno della croce, l'acqua benedetta e la medaglia di S. Benedetto che contiene incisa una forma di esorcismo.

Gli esorcismi¹³ sono molteplici:

1°) il piccolo o semplice esorcismo composto da Leone XIII¹⁴ e prescritto dal *Rituale romano* (Titolo XI, cap. 3), che può essere recitato da un sacerdote in stato di grazia in nome della Chiesa (ed anche da un laico privatamente e non in nome della Chiesa) per combattere le ossessioni, ma non fisicamente e direttamente su un posseduto presente¹⁵; 2°) l'esorcismo solenne o maggiore, che si trova anch'esso nel *Rituale romano* (Titolo XI, cap. 1-2) e

¹² Cfr. C. Balducci, *Adoratori del diavolo e rock satanico*, Casale Monferrato, Piemme, 1991. L'Autore spiega in dettaglio il ruolo della musica rock nelle possessioni diaboliche (I parte, cap. 9, pp. 98-112; II parte, capp. 1-7, pp. 147-240). Cfr. Th. W. Adorno, *Introduzione alla sociologia della musica*, tr. it., Torino, 1971, che studia in profondità le capacità dissolutive della musica disarmonica e ritmata per applicarla alla società e corromperla.

¹³ Cfr. L. Simeone, *Esorcismo*, in *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, 1950, vol. V, coll. 595-597.

¹⁴ Mons. Henri Delassus nel suo libro *La conjuration antichrétienne* (Lilla, Desclée, 1910, vol. III, p. 879, nota 1) scrive che Leone XIII ebbe una visione estatica mentre celebrava Messa nel 1888 e vide "il mondo avvolto dalle tenebre e un abisso aperto dal quale usciva una legione di diavoli, che si sparpagliavano per il globo al fine di combattere e distruggere la Chiesa... Allora S. Michele apparve e sconfisse di nuovo satana". Fu dopo questa visione che Leone XIII compose l'esorcismo minore che si trova nel *Rituale romano* e prescrisse la recita della preghiera a S. Michele arcangelo alla fine di ogni messa.

¹⁵ A. Tanquerey, cit., p. 945, n. 1545.

risale nella sua sostanza al IV-V secolo¹⁶ mentre la forma quasi definitiva rimonta alla fine dell'VIII secolo con Alcuino¹⁷; questo esorcismo solenne è riservato ad un sacerdote scelto dal vescovo come esorcista ufficiale della diocesi, viene pronunciato su un posseduto fisicamente presente e deve essere fatto in chiesa o in una cappella; solo per motivi eccezionali si può fare in una casa privata e l'esorcista deve essere accompagnato da uomini sani e robusti¹⁸.

Non sempre l'esorcismo libera immediatamente il posseduto perché non è un sacramento che agisce *ex opere operato* (di per sé), ma è un sacramentale che agisce *ex opere operantis* (per i meriti del ministro), ma produce in ogni caso degli effetti salutari, come attenuare le forze del demonio (S. Alfonso, *Theologia moralis*, l. 3, tratt., 2, cap. 1, dub. 7, n. 193, tomo 2).

Dopo questo compendio ci resta solo da rinviare i lettori alla lettura dell'opera riedita del Calliari.

Lector

SOLO IL CROCIFISSO PUÒ RISPONDERE

Caro sì sì no no,

mi sono trovato a una riunione di catechisti in ascolto di un sacerdote che si presentava come un esperto di catechesi al quale si potevano rivolgere domande anche difficili.

¹⁶ L'Esorcistato è il terzo degli Ordini minori, che conferisce il potere di espellere i demoni mediante gli esorcismi. Nei primi tempi della Chiesa ogni fedele, quasi per un carisma, aveva il potere di scacciare i demoni. Alla metà del III secolo a Roma compaiono gli esorcisti come una classe speciale, della cui esistenza ci informano vari documenti del III secolo (San Paolino da Nola, l'Epitaffio di Flavio Latino, S. Damaso *Epist. ad Fabium Antioch.*; PL III, 768). L'Ordinazione degli esorcisti nella Chiesa latina la si trova negli *Statuta Ecclesiae antiqua* del V secolo. In oriente già nel IV secolo il Concilio di Antiochia (341) e di Laodicea (318) parlano degli esorcisti, ma non accennano ancora all'ordine dell'esorcistato (cfr. *Costituzioni Apostoliche*, VIII, 26, 1, 2). Cfr. Ph. Oppenheim, *Sacramentum Ordinis secundum Pontificale Romanum*, Roma, 1946, pp. 34-42; P. Alfonso, *I riti della Chiesa*, Roma, 1946, vol. III, pp. 74-80.

¹⁷ Erudito anglosassone (735-804), che su invito di Carlo Magno organizzò la Scuola palatina (786) e contribuì a salvare il patrimonio classico greco/romano.

¹⁸ A. Tanquerey, cit., p. 946, n. 1547; CIC 1917, can. 1151-1152.

A un certo punto una catechista ha domandato: «Tra i miei alunni, c'è un ragazzo di 12 anni, in carrozzella, che più volte mi ha chiesto: "Perché i miei compagni possono giocare, correre, essere liberi... e io no, non posso, devo stare per tutta la vita su questa carrozzella? Perché proprio a me? Che cosa ho fatto di male? Se Dio è buono, perché io devo soffrire così?". Io non sono riuscita a rispondergli in modo convincente... Che cosa devo rispondere a questo ragazzo?».

L'illustre catechista si è fatto triste e ha detto: «A questa domanda, perché il dolore innocente, non c'è risposta. A questo ragazzo si può rispondere solo con la solidarietà umana. Ma non è una risposta».

Io dissento profondamente perché una risposta c'è e l'ha data Gesù Cristo. *Gesù solo risponde al dolore innocente.*

Nel romanzo *La peste* di Albert Camus, il figlio del giudice Othon muore di peste. Quando Rieux dice al sacerdote padre Paneloux: «Lei sa che questo era un innocente». Il nostro cuore è tentato di dargli ragione. Per Camus e per molti la sofferenza degli innocenti è scandalosa e invita alla bestemmia e alla negazione di Dio: il dolore innocente giustificerebbe l'ateismo ieri come oggi.

Sembrerebbe che *la fede sia stretta in un dilemma: o Dio può impedire il male e allora non è buono perché non lo impedisce; o Dio non può impedire il male e allora non è onnipotente.* E questo autorizzerebbe a negarne l'esistenza. Sì, ragionando a livello puramente umano, occorre concludere che *se la creazione deve comprendere in se stessa degli innocenti che soffrono, questa creazione è davvero il peccato mortale di simile Creatore e la Sua unica possibilità di cavarsela sarebbe quella di non esistere.* «E se esistesse – cantavano infatti, bestemmiano, i comunardi parigini nel 1871 – bisognerebbe fucilarlo. Non deve passarla liscia quel Vecchio dalla barba bianca che ha deciso di far piangere i bambini».

Premesso, però, che il dolore umano non è nelle intenzioni di Dio – Lui non ha creato né il dolore né la morte ma il dolore e la morte sono entrati nel mondo con il peccato di Adamo – occorre ricordare che *Dio non è indifferente né estraneo al dolore dell'uomo e particolarmente al dolore innocente.*

Gesù, il Figlio di Dio, più di tutti era il giusto e l'innocente, Colui che nessuno poteva convincere di pec-

cato (Gv. 8, 46). Eppure Lui si è caricato del dolore del mondo che è la pena del peccato, e con il Suo amore lo ha trasformato in redenzione per tutti gli uomini peccatori riparando la disubbidienza del primo uomo e dei suoi discendenti. L'Uomo-Dio, Gesù crocifisso, può dire ad ogni sofferente: «Vedi, Io ho sofferto prima di te e per te. Io so che cosa significa soffrire. Io condivido con te il dolore e la morte. Io dalla mia croce, ho fatto "nuove tutte le cose", anche il tuo dolore e la tua morte. Io pertanto sono il Significato ultimo del dolore e della morte. Io sono l'amore».

* * *

Non vi è altra risposta al problema del male e del dolore se non la Croce, sulla quale Gesù, l'unico Innocente, ha voluto subire il male supremo. Risposta che elimina lo scandalo di un Dio malvagio. Ed è perciò che *il Cristianesimo è il solo a non eludere il problema del dolore innocente.* Gesù non ha soppresso la sofferenza; l'ha presa su di Sé e questo è sufficiente perché noi ne comprendiamo il valore. «Davanti al dolore – ha scritto Paul Claudel – Gesù non dà una spiegazione teorica, ma realizza una Presenza, la Sua Presenza. Non distrugge la croce, ma vi si sdraia sopra».

Grazie alla fede in Gesù Crocifisso, l'innocente che soffre può sentirsi chiamato a condividere con Lui il dolore e la morte e a trasformarli in adorazione-glorificazione del Padre, in redenzione per l'umanità, affinché ogni uomo sia toccato dalla Grazia divina e sia salvo in questo mondo e, in modo definitivo, nella vita eterna. *L'innocente, diventa così un piccolo corredentore del mondo, accanto all'unico Redentore che è soltanto Gesù Cristo e Lui crocifisso.*

Non l'ateismo, non la bestemmia, non la disperazione, ma il diventare l'innocente stesso un "altro-Gesù" in croce, un altro crocifisso, così da poter rivelare nella sua carne, nelle sue parole, nel suo sorriso, nella sua offerta – *oblato munda* con Gesù – l'amore beatificante di Dio. *Essere lui, l'innocente, con la sua testimonianza di fede, la risposta al problema scandaloso del dolore.*

* * *

Questa è la "risposta" che quella catechista attendeva dal sacerdote "esperto" in catechesi per offrirla al suo alunno di 12 anni, consapevole di dover stare in carrozzella per tutta la vita: «Se il Cristo è morto ed è risorto e così ha redento il mondo, e ti associa alla sua missione di Redentore, *tu non se un disperato, ché anzi puoi celebrare ogni giorno la*

Pasqua nella gioia, anche se inchiodato alla croce». Ma per parlare così e rispondere così, occorre far riferimento continuo a Gesù Cristo e a Lui crocifisso. Ma vogliono questo teologi, catecheti e preti di oggi? Oppure vogliono e propongono una teologia, una catechesi senza Gesù Cristo? Eppure non c'è salvezza né c'è risposta al dolore innocente senza Cristo.

Candidus

TEMPO DI PROFEZIA

Questo mondo sembra diventato "un pozzo nero".

So di una casa nella mia città dove il figlio primogenito, divorziato dalla prima moglie, si è unito a una seconda donna e hanno messo al mondo una bambina. La figlia, separata dal marito, convive più o meno allegramente con un secondo uomo, a sua volta separato. Il figlio più giovane sta con una donna separata dal primo uomo con un figlio di vent'anni, e ha un bambino di 10 anni. In sempre più numerose case c'è una situazione simile di divorziati, risposati, conviventi, compagni e compagne. *E si vorrebbe dare la Comunione a gente così! Ma Kasper, Marx, Maradiaga, Forte e soci dove avete la testa?*

Alle spalle di questa situazione stanno più di 50 anni – quasi tre generazioni – in cui il clero non è riuscito o non ha voluto fare una catechesi seria, per cui si può arrivare a 20 anni e non sapere che convivere *more uxorio* è peccato gravissimo, che fare figli fuori del matrimonio è colpa contro Dio e contro gli stessi figli generati. So di un buon parroco che ha scritto queste verità sul suo bollettino parrocchiale, ma è stato redarguito dal vicario generale, come se fossero anticaglie.

Il problema di fondo è che lo sguardo di molti pastori (pastori di chi? di che cosa?) si è rivolto all'uomo e si è distaccato da Dio e dal Figlio Suo Gesù Cristo. *Chi insegna ancora all'uomo che è una creatura e che a Dio deve obbedienza?* Misericordia, tenerezza, apertura... Tutte belle parole di papa Bergoglio. Ma perché nessuno insegna che la più grande misericordia verso se stessi e gli altri è di non offendere più Dio con il peccato? Il peccato è la più grande disgrazia nel tempo e nell'eternità! Si è arrivati al punto da parte di vescovi e di cardinali appoggiati dall'alto di voler dare la Comunione a divorziati e conviventi, senza che questi cambino vita. Ma non hanno mai pensato questi pseudopastori che così facendo non

solo spingono al sacrilegio gli altri, ma essi stessi commettono sacrilegio.

* * *

In questo tempo dobbiamo essere profeti: questa è la vocazione di noi appassionati e ardenti amici di Gesù. Il pozzo nero, che è in gran parte il mondo d'oggi, si è riempito perché dall'illuminismo ad oggi c'è stato – per più di 250 anni – un attacco senza quartiere contro Gesù Cristo e la Sua Chiesa. L'illuminismo di ieri e di oggi accetta al massimo di essere vagamente “deista”, ponendo sugli altari “la dea ragione”, raffigurata, non proprio a torto, da “una ballerina nuda” perché la ragione dell'uomo senza Cristo è più nuda di un verme sulla neve!

L'illuminismo non può accettare Gesù Cristo, il Dio fatto uomo, per salvare l'uomo, perché l'uomo non ha bisogno di nessuno e si salva da solo, si realizza da solo con la sua umana sapienza: ecco di nuovo la gnosi, sempre spuria, quando pretende di soppiantare Gesù Cristo che è l'unica Sapienza che viene da Dio. L'illuminismo, con Voltaire, ritiene Gesù “un infame” da schiacciare: “Ecrasez l'infame” – scriveva quel disgraziato – “schiacciate l'infame” dove l'infame sarebbe Gesù e tutto ciò che viene da Lui.

Il colmo della bestemmia e della negazione è dilagata nel mondo a partire dall'Europa che pur deve a Gesù Cristo le radici della sua civiltà. Filosofi, pensatori, letterati, pubblicitari, politici, diffusori di questa ideologia dovrebbero chiedere perdono all'umanità, invece di rivendicare diritti. Non è la Chiesa a dover chiedere perdono come purtroppo hanno fatto in questi ultimi 20 anni gli uomini di Chiesa, ma sono gli uomini di queste ideologie della negazione che devono chiedere perdono e cambiare stile.

Per dare un'idea di questa negazione di Gesù Cristo cito *Le Vite di Gesù* di Hegel e di Renan, dove, pur con un linguaggio fascinoso, Gesù è negato come Dio, e quindi bestemmiato. Si è giunti a seminare odio per Gesù persino nella mente dei ragazzi delle scuole medie: l'abbiamo sentito con i nostri orecchi.

Ma questo era ancora fuori della Chiesa. Con il modernismo dei tempi di S. Pio X la negazione è entrata tra gli uomini di Chiesa. Bene fece quel santo Papa a usare con loro il pugno di ferro con la *Pascendi dominici gregis* (1907) e tutti i provvedimenti presi di conseguenza. Ma anche allora la negazione era relegata tra i teologi – falsi teologi – e tra gli

intellettuali e non aveva raggiunto il buon popolo cristiano, almeno fino al Pontificato del Ven. Pio XII. Ma a partire dal Concilio Vaticano II le “teologie senza Cristo”, stile Rahnner, Küng, de Lubac... e oggi Boff e compagni, sono dilagate tra Vescovi, preti, seminari, facoltà teologiche e laicato, un tempo cattolico, ora sempre più “scattolicizzato” dagli stessi teologi e sedicenti pastori, meritevoli davvero di essere chiamati “porno-teologi” come li definì padre Cornelio Fabbro.

* **

Tuttavia, *in questa situazione terribile di apostasia nella Chiesa* (è questo il vero terzo segreto di Fatima scappò detto a un illustre signore che l'aveva letto), *Gesù suscita i Suoi piccoli grandi profeti* tra i piccoli, gli umili e i dotti. Siamo infatti tutti dei cercatori dell'Assoluto, di Dio anche se molti pretendono stoltamente di trovarlo negli idoli di questo mondo “*quelli che stanno sulla punta di un dito: la carne e l'unghia*”, quali sono il sesso, il potere, il denaro. *Ma ad alcuni è dato di vedere che gli idoli* (anche l'impegno per gli altri, il volontariato, l'umanesimo, la ricerca dei valori umani attualmente sono idoli) *sono fasulli e si disfanno presto tra le nostre mani. È dato di vedere che solo vale e solo resta quel Gesù, che prima di morire per l'umanità disse: “Io sono la Via, la Verità e la Vita. Nessuno va al Padre, se non per mezzo di Me”* (Giov. 14,6).

Queste anime sentono sempre più l'attrattiva per tutto ciò che è Gesù e di Gesù, provano il bisogno impellente di fargli piacere, di conversare con Lui, di imitarlo, di essere trasfigurati e configurati con Lui, dalla Sua vita divina. Arrivano così ad un innamoramento sempre più forte e trasformante di Gesù.

Profeta del nostro tempo tragico e disperato è soltanto chi vive di Gesù e indica Lui, annuncia Lui, richiama con autorevolezza a Lui, e a Lui Crocifisso. Gesù solo è la nostra profezia anche davanti a quei teologi o a quei mitrati che hanno scoronato Gesù Cristo ponendolo al livello di un qualsiasi leader religioso, mentre Lui, essendo l'Uomo-Dio, è l'UNICO Salvatore e l'unico Re.

Contiamo umanamente nulla, *ma dobbiamo essere portatori di Lui al mondo, in questo XXI secolo.* Diamo fastidio? Benissimo: significa che noi non siamo del mondo. Noi non vogliamo gli applausi del mondo né la popolarità a buon mercato, tanto meno vogliamo l'applauso di quel mondo che è stato fatto entrare nel-

la Chiesa col Vaticano II. *Questa è la nostra vocazione, la nostra singolare attualissima missione: vivere Gesù e dire Gesù al secolo XXII, il quale o sarà di Gesù o sarà nichilista e disperato.*

Lucius

LA PASSIONE NELLA LUCE DELLA TRASFIGURAZIONE

Otto giorni dopo aver annunciato ai Suoi discepoli che la via regale della Croce era quella per cui avrebbero dovuto camminare e che riconosceva come Suoi solo quelli che avrebbero portato la croce dietro a Lui, Gesù, ardente del desiderio di esservi immolato, *si trasfigurò* per dilatare i cuori alla vista della Sua gloria e far gustare in anticipo i beni che sono nascosti nella Sua croce.

Gesù scelse come testimoni di questo mistero tre dei Suoi Apostoli: Giacomo, che doveva essere il primo a soffrire il martirio, Pietro, che doveva diventare il Suo Vicario e morire sulla croce e Giovanni, che, dopo aver visto spirare il suo divino Maestro, non doveva vivere che per Suo amore.

Egli si ritirò con loro sul Tabor e si mise a pregare per insegnarci che c'è più forza nella preghiera per sopportare la croce che debolezza nel cuore umano per temerla; che la preghiera purifica il nostro amore e rende l'uomo, da terreno qual è, tutto spirituale e celeste. Gesù, durante la Sua orazione *lasciò emanare sul Suo corpo la gloria della Sua divinità* che aveva trattenuta fino ad allora per poter soffrire: *“Il Suo volto apparve più luminoso del sole, e i Suoi abiti divennero più candidi della neve”* (Mt. 17, 2).

Si vide allora apparire accanto a Lui Mosè ed Elia, che Egli aveva scelto tra tutti i Santi della Legge antica per essere testimoni del Suo amore e della Sua sofferenza. *Gesù scelse Elia, che, dopo essere stato perseguitato tutta la vita dai malvagi per la sua fede nel Dio unico, fu elevato su un carro di fuoco, per insegnare a quelli che soffrono che troveranno la fine del loro soffrire e la vera gioia solo nel fuoco dell'amore divino. Gesù scelse Mosè, il quale aveva disprezzato le delizie della casa di Faraone e aveva preferito essere afflitto con il suo popolo oppresso in Egitto.*

Gesù, trovandosi in mezzo a questi due amanti della croce, si lasciò vedere da loro che lo avevano così ardentemente atteso e desiderato. Essi contemplavano la bellezza del Suo Volto, la purezza e la beatitudi-

ne della Sua anima, ardente d'amore e ripiena dei tesori della saggezza e della scienza di Dio. Ma – attenzione! – benché rapiti dalla visione di Gesù, *tuttavia “non parlarono d'altro che della Sua dipartita che doveva soffrire in Gerusalemme”* (Lc. 9, 31), né potevano parlargli di nulla di più grande e di più gradito. Come il Salvatore intratteneva sovente i Suoi discepoli sui Suoi dolori e la Sua croce, così Mosè ed Elia non gli parlarono che delle spine di cui doveva essere incoronato, delle piaghe che dovevano sfigurarlo, degli obbrobri di cui sarebbe stato saziato, delle lacrime che doveva versare, dei tormenti che doveva patire, e infine del trionfo del Suo amore e della Sua vita sulla morte della croce.

Tutto in Gesù Cristo

In questo avvenimento ci sono due cose da considerare. Anzitutto la voce dell'Eterno Padre che da una nube luminosa fa sentire queste parole: *“Questi è il mio Figlio diletto, nel Quale mi sono compiaciuto: ascoltatelo”* (Mt. 17, 5). Il Padre così dichiara non solo che Egli approva i disegni del Figlio Suo e l'amore che ha per gli uomini, ma altresì che *nessun uomo sarà gradito a Dio se non ascolta e non imita il Figlio Suo.*

Infatti come, donandoci il Figlio Suo, il Padre ci ha dato tutto in Lui, così noi dobbiamo trovare in Lui tutto e guardarlo nello stesso tempo come il rimedio dei nostri peccati e il modello delle nostre virtù. Gesù ci ha anche detto che *“se non si dimora in Lui, non si può portare frutto”* (Gv. 15, 4) che possa essere accetto al Padre.

Quante anime non sono accette a Dio perché non vivono in Gesù Cristo! *Ciò che non è in Lui non può piacere all'Eterno Padre, il quale non si compiace che nel Figlio Suo unigenito ed approva solo i pensieri, le intenzioni, le opere che sono conformi ai pensieri, alle intenzioni e*

alle opere di Gesù Cristo, *rigettando tutte quelle anime che Gesù giudica indegne di sé, perché lo rifiutano e lo negano e non vivono secondo il Suo Vangelo.*

Ecco perché *tutto di noi stessi, tutto della nostra società, della nostra storia dev'essere fondato in Gesù Cristo, avendo Dio tutto pensato e voluto in Lui.* Dunque ascoltiamo questo Figlio diletto del Padre e chiudiamo le orecchie a ciò che non viene da Lui.

In secondo luogo, occorre ricordare che Gesù, discendendo dal Tabor, *“comanda ai Suoi discepoli di non dire ad alcuno ciò che hanno visto, fino a che Lui sia risorto dai morti”* (Mt. 17,9). Il mondo non è ancora capace di comprendere questa sublime comunione con il Cristo crocifisso e *gli uomini dovranno conoscerla* attraverso la predicazione dei Suoi Apostoli.

La modestia esteriore riguarda tre cose: gli abiti, i portamenti e le parole. Gli abiti, convenienti allo stato senza ostentazione; i portamenti, soavi e senza leggerezza; e le parole garbate senza affettazione.

San Francesco di Sales

Dopo la caduta del primo uomo, Dio non ha dato a questo nostro mondo segnato dal peccato una pace assicurata per sempre: ha voluto che gli uomini sperimentassero quella miseria che viene dal loro peccato e perciò la terra è inondata da una così grande marea di mali che *essi possono trovare riposo e sicurezza solo nell'arca divina che è Gesù Cristo.* È presso di Lui che gli eletti gustano in segreto quella pace così dolce che il mondo non conosce affatto, ma che toglie loro la paura delle tribolazioni e l'amore ai falsi beni.

È per questo che il Salvatore, dopo aver vissuto per 30 anni nel nascondimento e nella previsione della

croce, *ha voluto scoprire a questi tre Suoi discepoli i segreti del Suo amore e della Sua croce:* la gloria stabile e la pace interiore che ha nascosto nella croce e che Lui riserva ai Suoi veri amici e imitatori. Ma non ha voluto che questo segreto diventasse noto fino a quando gli uomini, fortificati dalla Sua risurrezione e confermati dalla comunicazione dello Spirito Santo, fossero stati capaci di accogliere questi grandi Misteri.

La gioia degli eletti, per i quali Dio conserva questo mondo, è di non poter trovare gioia nelle cose del mondo, ma soltanto nella sequela di Gesù, nell'unione con Lui, nell'essere trasfigurati in Lui. Perciò nella vita di ogni giorno, fatta oggi più che mai di fatiche, *cerchiamo il Volto mirabile di Gesù Trasfigurato, Crocifisso, Risorto, unica Via a Dio, unico Salvatore.* Non ce n'è un altro.

C.

Coordinate bancarie

Codice IBAN

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

D 07601 03200 000060226008

A coloro che l'hanno richiesto

Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78

(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)

00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio